Al Reverendissimo Signor Padre
Don Pedro Martin del Rosario
dell'ordine Serafico di San Francesco

in attestato di venerazione
e di riconoscenza —
L'Autore

DELLA
STATISTICA.

DELLA STATISTICA E DEI SUOI PROGRESSI IN ITALIA.

Ragionamento

DI JACOPO GRÅBERG DI HEMSŐ,

Autore degli Annali di Geografia e di Statistica, Membro di varie Accademie d'Italia, etc.

Tangeri,

coi Caratteri di A. Ponthenier di Genova.

M. DCCC. XVIII.

A SUA ECCELLENZA

il Sig.r Marchese

D. FILIPPO ANTONIO ASINARI DI S. MARZANO,

Maggiore Generale, Ministro di Stato, e primo Segretario per gli affari esteri, Cavaliere Gran Croce dell' Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Reale di S. Stefano di Ungheria, Cavaliere degli Ordini dell' Acquila Nera e dell' Acquila Rossa di Prussia, e dell' Ordine di S. Alessandro Newski di Russia ec., ec., ec.

Eccellenza,

In un Paese dove nacque e scrisse Giovanni Botero, e dove tante belle cose in materia di Statistica, com-

pose e pubblicò il vivente dottissimo Sig.r Emmanuele Bava di S. Paolo, sembrar potrebbe in me tracotanza il produrre un opuscolo di poche pagine, presumendo di racchiudere in esso la teorìa di quella vasta ed interessante scienza. Di fatto, avvezzo il Pubblico a veder sovra ogni ramo più gretto del sapere umano comparire volumi di grande mole, non crederà facilmente che in ispazio così ristretto si possa dire qualche cosa di buono. Ma il suffragio di uomini sommi, e quello singolarmente dell'Eccellenza Vostra, che con tanta bontà ha permesso ch'io Le intitolassi questo mio Ragionamento, mi ha dato animo di pubblicarlo, colla idea, che servir possa d'introduzione e di norma alle lezioni d'una scienza, che tanto giova alle arti di governo, ove lo studio di essa venga con favore promosso.

Ho però certa lusinga, che le linee da me quì stese, saranno con qualche favore accolte da chi conosce che nelle opere elementari l'autore devesi applicar meno a fare spicco di erudizione, che a rendersi chiaro, preciso, e sovra ogni cosa intelligibile a tutti.

Procurando di accostarmi, quanto per me si poteva, alla esercitata ragion naturale, ho tentato, nella speculazione mia, di associar sempre l'uomo fisico all' uom morale, onde collocar sulla vera sua base cardinale, l'istruzione primitiva, i mezzi adottando, a mio parere, più acconcj, onde costituirla nelle sue prove palpabile, ne' suoi andamenti sicura ed uniforme, e ne' suoi effetti costante, e non soggetta nè a variazioni, nè ad abusi.

Se in tale guisa mi sarà dato di soddisfare all' ardente desiderio di contribuire colle mie fatiche alla più facile propagazione in Italia, e soprattutto in un paese, che ho tenuto e tengo in conto di seconda patria, del genio di una scienza, che tanto può, e tanto debbe concorrere al miglioramento dell'ordin sociale, potrò anche sperare, che il Pubblico farà plauso al risguardo da me avuto di presentare alla pubblica luce, sotto gli auspicj di Vostra Eccellenza, il presente mio Ragionamento.

Possano ancora gl'Italiani, e le dotte e letterarie Società, che fra essi hanno voluto lasciarmi essere

e le invenzioni di altri popoli, soprattutto le forti circostanze di fatto concorrono a raccomandare alle società civili di star guardinghe contro le innovazioni.

Noi abbiamo avuto sotto gli occhi esempj terribili di quanti mali produrre possa lo smodato spirito di novità, ed il secolo decim' ottavo ne lascerà nella storia una memoria indelebile e dolorosa. Ma se quel secolo, così ricco di uomini, e di fatti che hanno sconvolta la faccia della terra, disonorò, in certo modo, lo spirito umano, non è però men vero che vide pur brillare una folla di scoperte, e di fatti utili, e luminosi, per cui superbe andranno nella serie dei secoli futuri, le nazioni che li seppero produrre. I nomi di Pietro il Grande, di Federico l'Unico, di Franklin, di Cook, di Linneo, di Lavoisier, di Bergman, di Jenner, di Volta, di Spallanzani, di Cuvier, di Scarpa, di Vassalli-Eandi e di Canova, non temeranno mai il confronto di quelli di tutti i benefattori dell'umana specie, e dei tempi antichi, e dei tempi moderni.

Fra le utili combinazioni del genio scientifico che nel secolo anzidetto aprendo sorgenti infino allora incognite di lumi, e di verità presero la forma di un corpo di dottrina, avrà certo uno dei primi posti quella che sottopose ad un sistema preciso, e costante la scienza avente per iscopo di far conoscere metodicamente la natura, e la somma delle forze vigenti di uno stato, di scoprirne le *risorse*, ed i mezzi di prosperità fisici, e morali, ed impiegarli di maniera che alla maggior felicità contribuiscano della ci-

vile società. Questa scienza che noi appelliamo STATISTICA, esisteva nel suo principio fino dai secoli d'infanzia dell'uman genere; le sacre pagine ci mostrano Giosuè prevalersene nell' atto di occupare la Terra promessa. Erodoto, Senofonte, Pausania, Strabone ed altri autori antichi entrarono pure nei principj di quella scienza, preziosi ragguagli somministrando negli scritti loro sulla popolazione, sul numero delle truppe, sui mezzi di farle sussistere, sulle rendite e le spese degli Stati. Varie notizie dell' Impero romano, scritte nei secoli quarto e quinto, ci fanno vedere, che anco in quei tempi di barbarie si pregiavano le statistiche nozioni. Nella Gran-Bretagna fu composto, fra gli anni 1080. e 1083. il famoso libro inglese detto *Doom's day-book* o sia Diario delle sentenze e dei giudizii, il quale contiene una Statistica perfetta di quasi tutte le provincie dell' Inghilterra. In Italia si ebbero fino dal secolo decimoquarto, nelle Lettere del Petrarca, lezioni preziose sull' arte di raccogliere notizie statistiche, soprattutto nel bellissimo suo Ragguaglio del Regno di Napoli. Nel secolo decimo sesto poi si acquistarono, per opera di varii ambasciadori veneti, notizie accurate assai dei varii paesi ove essi risedevano, le quali, prima da Francesco Severino, e poi da Giovanni Botero furono raccolte, ridotte in corpo d'opera, e pubblicate colle stampe.

Giovanni Botero, nativo di Bene, nella provincia di Mondovì in Piemonte, è il primo che abbia scritto, e pubblicato un' opera veramente statistica. Nato nell'anno 1540 ed

allevato da Gesuiti che poscia abbandonò, divenne segretario di S. Carlo Borromeo, poi Ministro di Francia, e precettore dei figli del Duca di Savoja Carlo Emmanuele il Primo, e morì nel 1617, sendo abate di S. Michele della Chiusa. Le sue *Relazioni universali*, delle quali una parte si dice ancora esistere inedita fra i manoscritti della Libreria di Torino, formano un corpo prezioso di nozioni statistiche ed etnografiche su tutti gli stati dell'Europa, non solo, ma delle altre parti eziandio della terra, ch'ei medesimo avea scorse per comando della sacra congregazione *De propaganda fide*, a fin di ricercare lo stato della religion cristiana pel mondo.

Le così dette *Repubbliche degli Elzeviri* diedero nel secolo seguente un'idea della scienza statistica; ma tutti questi saggi, non ostante la mole dei loro volumi, contengono ben poche cose per l'avvanzamento della scienza, e non fù se non sotto il regno immortale di Luigi Decimoquarto che si cominciò a capire ch'ella dovesse formare uno studio appartato, ma non indipendente dalla geografia, dalla storia, dall'economia politica, dal diritto pubblico universale, e dal diritto politico particolare, co' quali studj si è voluto, e si vuole tuttora da molti confonderla.

Federico l'Unico cinse il diadema di Prussia nell'anno 1740, ed un genio qual'era il suo non potè non sentire tutta l'importanza di uno studio che tanta influenza può e debbe avere nel miglioramento dell'ordine sociale, e che tanto può divenire interessante e vantaggiosa pei progressi

della società. Gli inventarii ch'Egli fece fare della popolazione, e della ricchezza dei diversi paesi che formavano la sua estesa monarchia, dischiusero il varco al Genio della Statistica. Altri Principi tedeschi seguirono il di lui esempio, e ne ottennero come Lui dei risultamenti felici.

Era intanto nato negli stati di Federico il vero fondatore di quella scienza, o sia colui che il primo riunilla in corpo di dottrina, il nome imponendole di *Statistica*, nome per altro già inventato cento anni prima da certo professore ginevrino Oldemburger, nel suo famoso *Itinerario germanico-politico*, ove diede a Vitto Lodovico di Seckendorf il titolo di celebre *Statistico*, e sul principio del secolo decim' ottavo dall' autore di una *Biblioteca statistica*, stampata in Halla nel 1701.

Per fondare o ridurre in forma di scienza positiva la Statistica, bisognava raccogliere, e riunire in un corpo solo, trattandoli sotto un punto di vista nuovo, solido, e luminoso, tutti gli elementi della scienza che sparsi trovavansi negli scritti dei viaggiatori, degli storici, e degli osservatori. Fra questi ultimi si erano già distinti Ermanno Conringio di Elmstadt, Eberardo Otto Sindico di Brema, ed altri autori tedeschi. Ma il merito di stabilire le basi perenni della scienza Statistica si debbe tutto, e senza riserva, al celebre professore Gottifredo *Achenwall*, nato come testè accennai in Elbinga il dì 20 ottobre 1729. Dopo di averne insegnati i primi elementi a Marborgo, si era egli recato a Gottinga, ove ne pubblicò nel 1748

il primo *Piano ragionato*, e nell' anno seguente un *Manuale.*

Sarà pregio dell' opera di ripetere quì la bella, e maestosa, comecchè per ventura troppo prolissa definizione, che nell' ultima delle opere suddette il professore Achenwall diede della scienza da lui creata. „ È dessa, dic' egli, „ l'arte di far conoscere i vantaggi, e gli inconvenienti „ di un paese, ciò che costituisce la forza, e la debo- „ lezza di uno stato, ciò che deve fare spiccare o pure „ offuscare lo splendore di una corona, ciò che rende i „ cittadini, od i sudditi di un corpo politico ricchi o „ poveri, contenti o malcontenti, felici od infelici; ciò „ che fa amare, ovvero odiare un governo, ciò che con- „ cilia al Capo dello Stato, sì nell' estero che nell' interno, „ la considerazione ed il rispetto, od il disprezzo e l'abban- „ dono; ciò che tende alla grandezza di uno Stato, od „ alla sua decadenza, o distruzione; infine ciò che an- „ nuncia la durata degli uni, e predice la ruina degli „ altri: in una parola, tutto ciò che possa contribuire „ a dare un' idea esatta di un impero, ad istruire l'ottimo „ amministratore, ed a formare il vero Statista, o sia Uomo „ di Stato. „

Non vi fu uomo sensato in Europa che non facesse plauso all' opera del professore di Gottinga. Tutti trovarono, che la scienza da lui creata diventerebbe come la bussola per la condotta politica dei governi, tosto che avrebbono presenti alla memoria l'inventario esatto degli

stati che reggono. Di fatto, l'arte di governare le civili società, consiste principalmente nel proccurare ai popoli governati la più grande felicità possibile, tanto in traendo il miglior profitto dalle ricchezze della natura, e dell'industria del paese, quanto in supplendo, per mezzo di un'amministrazione economica, a ciò che mancherebbe, ed in conservando cogli Stati vicini delle relazioni di commercio e di amicizia atte a rendere la felicità del popolo non meno certa che durevole.

Secondo noi, la definizione del professore Achenwall, oltre essere troppo prolissa, ci sembra eziandio troppo vasta, mentre circoscrivendola nei suoi veri limiti, può essere ridotta a pochissimi termini, dicendo, che la Statistica è la *Scienza che tratta delle forze fisiche, morali, e politiche di uno Stato, o paese qualunque.* Intendiamo per *forze* i mezzi, le risorse, e soprattutto le ricchezze dello Stato così in abitanti come in opere della natura, dell'uomo, e della società; quali forze appunto consistono principalmente in quattro capi distinti, cioè, *Abitanti, terre, produzioni*, e *moneta che circola*, e sono quelle stesse che per la Statistica s'imparano a ben riunire, ed a bene impiegare. Una *popolazione* numerosa, un *territorio* fertile, un'*agricoltura* incoraggiata, un *commercio* florido, *manifatture* protette, *forze* rispettabili, *rendite* sicure, facili a percepire, e bene amministrate, *leggi* savie ed osservate esattamente, *governanti* giusti, ed una *eguaglianza di diritti* bene intesa: ecco ciò che nell'ordine

attual delle cose costituisce un popolo felice, ed ecco pure quali sono i principali oggetti de' quali si occupa la Statistica.

Insorsero contro il professore Achenwall, e contro il progresso della Statistica molti scrittori così geografici come politici, i quali, invaso credendo il loro territorio, gridavano addosso, siccome a novatori pericolosi, a chiunque trattar voleva quella come scienza distinta. Altri, anche quelli che sulle traccie del fondatore coltivarono la vera Statistica, o uscirono dalla strada da esso lui segnata, o sbagliarono affatto i limiti entro i quali doveva essere circoscritta. Lo stesso Büsching, che tanto lavorò per questa scienza, e che pubblicò anche una delle più belle opere statistiche conosciute, non osò darle il vero suo nome, e la intitolò *Geografia universale*, comecchè fosse una vera Statistica dell' Europa. Walch Toze, Curtius Rœmer, Lude, Meusel, Sprengel, e Schleusel in Germania, Lugerbring, Canzler, e Wargentin in Isvezia, Sir Giovanni Sinclair, Clarke, Plaisfair, Smith e Heerenwald in Inghilterra, il professore Thaarup in Danimarca, ed altri uomini sommi in altri paesi, trattarono quindi, ognuno sotto un punto diverso di vista, una scienza che Gatterer, ed il celebre Schloezer in Germania, hanno finalmente stabilita sovra basi solide, e positive.

Ma ritorniamo all' Italia. Ho già fatto osservare, che i primi semi della Statistica moderna germogliarono in questa classica terra, maestra venerata delle nazioni. Un fran-

cese, per nome Davity, le orme battendo del nostro Botero, tentò pure nel 1626 d'introdurre tale studio nel suo paese, e gli inglesi Petty, Halley, Grant, King e Davenant, recarono coi loro scritti grandi vantaggi all' aritmetica politica, che prima consideravasi come parte integrante della Statistica, ma che le serve soltanto di base e d'introduzione, come la scienza dell' abbaco per le altre scienze esatte. Ma gli è sempre forza di convenire, che la Germania è la vera terra natìa della Statistica giunta a primeggiare nella serie delle scienze importanti, e positive. Dalla Germania se ne propagò ben presto il genio nella Scandinavia, e nell' Inghilterra; ma non così nella Francia, nell'Italia e nelle altre contrade del mezzodì dell'Europa. Non fu se non dopo la terribil rivoluzione di cui si risente ancora il mondo intero, che furono vinti in Francia gli ostacoli che frapposti aveano le invecchiate usanze, una male intesa politica, una falsa ritrosìa, ma più d'ogni altra cosa il timore d'introdurre cose nuove di qualunque natura fossero, e particolarmente quello dei così detti *pubblicisti*, che già già prevedevano dover la nuova Scienza metter presto un'argine insormontabile a tutte quelle metafisiche declamazioni, ed a quei sistemi politici che fanno talvolta la riputazione dei loro autori, ma che poi non servono se non a condurre al peggio col cercare il meglio, e troppo sovente eziandio a seminar discordie e guerre civili.

Queste stesse ragioni riunite, sono quelle che pure hanno allontanato gli Italiani non solo dal ritrarre profitto dalle

dotte combinazioni di tanti scrittori oltramontani, ma ben anche di accogliere fra loro la scienza statistica, tanto che fino ai primi anni del secolo corrente il nome di essa non mai si vide in un libro italiano. Non dirò per tanto, che gli uomini sommi della penisola non conoscessero, e non ammirassero le opere statistiche dei Tedeschi; prevedevano anzi, che così come le matematiche serviron già per dirigere la marcia dei naturalisti, dei fisici, e dei chimici, la Statistica sarebbe un giorno la scorta più sicura di tutti coloro, che alla coltura si consacrano delle scienze legislative, morali, e politiche. L'opera immortale del Filangieri contiene interi capitoli puramente statistici, ma nè a quel grand' uomo, nè ad alcun altro italiano bastò l'animo di riconoscere nella scienza del professore Achenwall un ramo appartato di cognizioni esatte, e positive, distinto affatto dall' aritmetica e dall' economica politica, dalla geografia, dalla storia, e dalla legislazione.

Fermatomi in Italia, nell'anno 1795, dopo di aver fatto diversi viaggi in Germania, in Danimarca, in Inghilterra, in America, in Portogallo, in Ispagna e in Francia, dovetti tosto avvedermi che per rispetto alle cognizioni statistiche, e singolarmente all' introduzione dello studio di esse, era quivi pur troppo vero quello che dissi sul principio di questo Ragionamento. Trovai, nol niego, i dotti Italiani istruiti assai nei diversi studj che la scienza costituiscono della Statistica; conoscevano molti con esattezza i varj elementi statistici dei corpi politici di Europa; ma nessuno esser

volea *Statistico*, nè sentirsi ferir l'orecchio col nome creduto barbaro che gli oltramontani dato aveano ad una scienza che pure piaceva loro, ma che si contentavano di attignere nei medesimi scritti oltramontani, senza punto curarsi di appropriarsela coll'introdurne lo studio nelle proprie scuole. Così l'uomo ito a cercare del fuoco in casa del suo vicino, stette a scaldarsi a quello che trovò quivi acceso, nè pensò più a portarne a casa sua.

Stese intanto su l'Italia i ferali suoi vanni il Genio delle Rivoluzioni, e per lunga pezza non fù pensato nè alle scienze, nè alle scuole. Calmato però il primo turbine, e stabilitosi in Genova, che io scelto mi avea per domicilio, un Istituto nazionale per succedere all'antica società patria, mi affrettai nell'anno 1799 di presentare a quel corpo scientifico e letterario un piano contenente alcune idee sulla teoria, e sull'insegnamento della Statistica, a fin di propagarne il gusto, e fissarne lo studio almeno in questo punto della bella Italia, persuasissimo com'io era, e'l sono sempre, che quella scienza avrà un giorno la più felice influenza nel miglioramento dell'ordine sociale, e nei progressi delle nazioni incivilite.

L'Istituto nazionale della Liguria, accogliendo favorevolmente il mio programma, nominò una commissione per farne rapporto, la quale parve sentire benissimo tutta l'importanza della scienza che io predicava, ma il

concorso delle circostanze, che proseguivano tuttavia a rendere l'Italia l'infelice prezzo della vittoria, spense anzi che nò qualunque letteraria impresa, ed il mio Piano fu negletto, nè mi rimase il coraggio di farlo allora rivivere.

Ciò che l' Istituto nazionale della Liguria non volle, nè potè fare, io credetti sperarlo dal giro creduto fortunato, che presero nell'anno 1802, le pubbliche cose di Europa, e dell'Italia. La pace di Amiens era conchiusa, ed il riposo ch'essa sembrava promettere al mondo desolato da tanti anni, faceva credere, che si potesse finalmente rivolgere l'ingegno agli studj tranquilli, e soprattutto a quelli della disposizione attuale degli stati, che si trovavano o rovesciati, o rigenerati dalle rivoluzioni, e dalle guerre da esse prodotte.

Era cosa singolare per avventura di vedere uno straniero, e soprattutto uno straniero apparentato a quei Goti, cui vollesi attribuire l'aver gettata un dì l'Italia nell'abisso della ignoranza, e della barbarie, presentarsi per riprodurre il genio della geografia, e propagare la scienza Statistica in un paese, che avea prodotto dei Plinj, dei Colombi, dei Boteri, dei Coronelli, dei Filangieri, e dei Galanti. L'impresa era tanto più temeraria ed ardua, in quanto gli era d'uopo d'introdurre nella stessa lingua italiana il vocabolo *Statistica*, che i campioni della Crusca vollero assolutamente proscritto, e che contuttociò era pretto italiano, dappoichè si è in ogni tempo dato in Italia, il nome di *Statista* all' uomo versato nella economia politica,

o sia in ciò che assai prima degli scritti di Sansovino, e di Botero si era nominato in Italia *Ragione di Stato.*

Deliberai tuttavia di comporre, e pubblicare in lingua italiana un' opera periodica, sempre coll' intento d' introdurre, e propagare in Italia le mie due scienze predilette. Il primo quaderno ne uscì sul principio di aprile dell'anno 1802, e così due mesi prima che il Ballois cominciasse a pubblicare in Francia i suoi *Annales de Statistique*, i quali continuarono per più anni, anche dopo la morte del loro autore, laddove io, dopo otto mesi, e pubblicati soli due tomi, ovvero otto quaderni, mi vidi costretto di sospendere la continuazione de' miei *Annali di Geografia e di Statistica.* Nè pare che molto io possa lusingarmi del frutto di questo mio saggio, e degli sforzi da me fatti per ispirare agli italiani qualche gusto per la Statistica. Si prosegue sempre da costoro a confondere lo statistico col geografo, coll' etnografo, coll' economista, col politico e coll' uomo di stato. Per prova di quanto avvanzo, mi basti citare una Dissertazione altronde di sommo valore e profonda dottrina del mio illustre collega il Signor Emmanuele Bava di San Paolo, inserita nel tomo quinto, reso di pubblica ragione due anni sono, delle Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino.

Dissi assai delle vicende della Statistica. Restami ora a stabilire e circoscrivere in primo luogo i caratteri ed i

limiti veri della Statistica, le linee additando che la separano dalle scienze finora con essa confuse; cioè dalla geografia, dalla politica, dall'economia pubblica, e dal diritto politico particolare, e per ultimo ad esporre, più brevemente che per me si possa, la teoria di quella scienza, presso a poco nei termini medesimi del Programma da me presentato, diciannove anni sono, all'Istituto nazionale della Liguria.

La *geografia* non è, nè può, nè deve essere se non la pura descrizion della terra, non già la sposizione di quello che accade sulla sua superficie; altrimenti potrebbesi pure pretendere che la storia, la diplomazia, e perfino la storia naturale, la mineralogia, la botanica ec. appartenessero tutte alla geografia: laddove servono solo a prestarle quell'ajuto, che le scienze tutte si prestano l'una coll'altra. Il confondere così fattamente i nomi e le cose, ci ricondurrebbe alla rozza infanzia della civil società, ove i diversi rami delle nostre cognizioni non erano ancora distinti. Ella è cosa manifesta, che può esistere una geografia per un paese, quand'anche non vi fossero abitanti; ma senza popolazione, senza l'azion dell'uomo e della società, non vi ha Statistica: quella è scienza matematica, e di agrimensore; questa è scienza morale, dinamica, o sia di enumerazione di forze. Si è detto, e si dice ancora, che la parte della geografia descrittiva, cui si è voluto dare il nome di geografia politica, può abbracciare tutti gli oggetti della Statistica; ma non si è riflet-

tuto, che quella limitar si debbe unicamente a dare la divisione del globo in imperi, regni, stati e provincie, i confini indicando delle regioni, e delle potenze, la loro posizione rispettiva, il semplice numero dei loro abitanti, e l'estensione loro territoriale: laddove la Statistica non considera nella descrizione di un paese se non gli oggetti, e le relazioni che possono od accrescere, o diminuire il ben essere della civile società. Ho già detto, ch'egli è l'Inventario di uno Stato che forma il principale oggetto della Statistica. La geografia non deve, e non può occuparsi nè delle forze, nè delle rendite, nè delle spese, nè dell' industria, nè del commercio, nè dell'agricoltura, nè della marcia della popolazione dei diversi Stati della terra.

Sarà dunque confondere oziosamente tutte le idee far volendo della Statistica una semplice porzione della geografia, dappoichè i progressi dello spirito umano, accresciuto il numero ed i rapporti delle nozioni, hanno talmente renduto necessario un maggior numero di scienze appartate che dalla sola storia naturale, che in origine non era se non una suddivisione della fisica, trovansi ora sortite la geologia, la zoologia, la botanica, la mineralogia, ed altre scienze particolari, lo studio di ciascheduna delle quali basta ad occupare la vita intera di un uomo. La chimica è pure stata separata dalla fisica, di cui prima faceva parte; anche l'anatomia forma una scienza appartata dalla storia naturale dell' uomo. La Statistica può con ragione chiamarsi l'anatomia dello Stato, del quale si occupa per esaminare, e definire separatamente tutte le parti.

Mi sono esteso un poco nello stabilire i limiti che separano la Statistica dalla geografia, per la ragione che i geografi sono quelli appunto che, invaso credendo il loro territorio, negano l'esistenza di quella. Per coloro che la confondono colla politica, e coll'economistica, non che col diritto politico pubblico, e particolare, mi basterà definire chiaramente i nomi, e gli oggetti di queste scienze per far argine ad ogni discussione ulteriore.

La *politica* è l'arte, o la scienza che insegna a governare i popoli, e si divide per propria natura in quattro parti, che in oggi si considerano come quattro scienze distinte, cioè: legislazione, amministrazione, economia pubblica, e diplomazia, o sia ragione di stato. Nessuno dirà, che le due prime possano abbracciare la Statistica; in quanto alla terza, ch'è quella che da taluni si denomina economistica, ella ha per oggetto di ricercare i mezzi che possano rendere le civili società floride e potenti, ricerche, le quali tender debbono a far conoscere le cause immediate delle ricchezze e della prosperità della nazione. È dessa l'applicazione delle nozioni statistiche agli officj della politica nè più, nè meno di quel che la terapeutica è l'applicazione delle nozioni chimiche, e farmaceutiche alla medicina. La diplomazia invece è semplicemente la cognizione delle relazioni che i popoli aver debbono gli uni cogli altri, laonde ne fanno parte il diritto pubblico positivo, ed il diritto delle genti.

Se si volesse ora fare delle scienze politiche un fascio,

come delle naturali, si direbbe, e per ventura con maggiore proprietà, che siccome lo studio del naturalista abbraccia la fisica, la chimica, la zoologia, la botanica, la geologia ec., così lo studio del politico, o sia dell' uomo di stato, comprende la geografia, la statistica, l'economia pubblica, e la diplomazia. Il fatto sta, che la Statistica prende l'uomo di stato dove la geografia lo abbandona, e lo conduce fino all' economistica, ed alla diplomazia, che completano le sue nozioni politiche; ma e' sarebbe tanto ridicolo ed assurdo il dire, che la politica e la statistica sono una, e la medesima cosa, quanto il confondere la fisica coll'anatomia, o colla botanica.

Il *diritto pubblico universale* insegna in quale modo uno Stato debba essere costituito per essere florido, il *diritto politico particolare* invece non si occupa che delle relazioni fra i cittadini di uno Stato, ed il governo, o viceversa. Ora, che cosa ha da fare tutto ciò colla Statistica?

È dessa adunque una scienza nuova sì, ma distinta, ed importante assai per essere oggetto di studio particolare, verità presentita da varj italiani già tre secoli sono, riconosciuta poi da molte nazioni e che gli Italiani torneranno ad apprezzare a tempo e luogo.

TEORIA DELLA STATISTICA.

DEFINIZIONE.

La Statistica è una scienza che insegna a far conoscere, e ad ordinare esattamente e con metodo tutto ciò che sulla terra è l'opera dell'uomo unito in società civile, o come membro di uno stato o corpo politico.

PRINCIPJ.

La prima *cagione* della radunanza delle famiglie in società fu senza dubbio l'aumento di esse; la sicurezza contro i pericoli sì esterni che interni ne divenne la *base*, e la speranza di una condizione sempre migliore fu lo *stimolo* che portò gli uomini a formare ciò che noi chiamiamo Stati, cioè ad accordare ad uno o più fra loro l'arbitrio di *volere* per tutti, e la forza necessaria per far *eseguire* il loro volere. È certo che il timore, ed il bisogno riunirono le prime società, poichè la ragione e l'esperienza fecer comprendere all'uomo che non vi poteva essere nè riposo, nè sicurezza, nè libertà restando ognuno in balìa di andare dietro ai proprj capricci, ed alle proprie pas-

sioni. Videro però ben presto, che la massa riunita delle forze era più capace di resistere alle influenze pregiudicanti, e che il numero dei socj rendeva più leggieri i sacrifizj inseparabili da una simile radunanza. La *condizione* perciò di questa radunanza si fe' consistere nella rinunzia all'uso smoderato della propria volontà, e nel costituirsi una porzion della società dipendente dall' altra. Tutti gli stati si rassomigliano nell' *intento*, cioè nella mira di promuovere la felicità degli individui senza pregiudizio del bene pubblico, e nella *forma*, cioè nel diritto, e nell' autorità di porre in esecuzione, anche coattivamente, la volontà generale; ma sotto mille altri aspetti differiscono essenzialmente. Queste differenze però sono o fisiche, o morali, o puramente civili.

OGGETTO.

Le forze, cioè a dire, i mezzi, e le ricchezze fisiche, morali, e civili della società formano la materia della quale si occupa la Statistica, che si può chiamare l'Arte di formare l'inventario dello Stato, il suo principale oggetto essendo quello di raccogliere, e di ordinare materiali per la scienza di governare.

FORMA.

Le operazioni della Statistica sono o descrittive, o positive, ovvero applicate. Le *descrittive* fanno conoscere le ricchezze somministrate dalla provvidenza, e dalla natura;

le *positive* la condizione, e le forze morali; e le *applicate* la civilità, e le istituzioni sociali.

SVILUPPO.

Ciascuna di queste forme varia secondo i diversi punti di vista verso i quali si diriggono le loro operazioni. La forma descrittiva si aggira spezialmente intorno il territorio, gli abitanti, ed i prodotti in generale, secondo i diversi gradi di estensione, di potenza, e di ricchezza dello Stato. Le divisioni, ed i confini territoriali appartengono alla geografia. La forma positiva, che potrebbe anche dirsi filosofica, e che costituisce la sostanza della Statistica, si occupa della coltura intellettuale, economica, morale, e politica della popolazione. La forma applicata finalmente raduna i dati delle altre due forme, e le adatta ai bisogni, ed alle relazioni legislative, amministrative, economiche e diplomatiche.

DIVISIONE.

La Statistica si divide adunque in tre parti: *descrittiva*, *positiva*, ed *applicata*. Dove raccoglie ed ordina i mezzi fisici e territoriali degli Stati si può chiamare *Corografia*; ove si occupa di popolazione, d' industria, e di civilità si denomina *Etnografia*, e dove entra in ricerche ed in ragionamenti sulle relazioni civili si dee chiamare *Nomografia*.

SUDDIVISIONI.

La Corografia abbraccia il sito, il clima ed il terreno, i prodotti della natura, e le abitazioni degli uomini. — L'Etnografia espone lo stato della popolazione, dell'agricoltura, dell'industria e dei costumi. La Nomografia discorre delle leggi, dell'amministrazione, dell'economistica, e della diplomazia.

DISTINZIONE.

Gli oggetti raccolti dallo Statista non tutti sono degni di figurare nell'inventario dello Stato. Il primo studio suo deve per conseguenza essere rivolto a ben discernere, e cavar fuori quei fatti che o direttamente, od indirettamente possano influire nel bene, o mal essere dello Stato. Non basta perciò far conoscere semplicemente quali, e quante siano le forze di uno Stato; conviene ancora indicare dove, e quanto contribuiscano alla sua prosperità, e come, e fino a qual segno influiscano sulla sua situazione relativamente ad altre società civili.

OPERAZIONI.

A norma della posizione politica dello Stato deve lo Statistico essere o creatore, o raccoglitore, o semplicemente teorico. Negli Stati non ancora inciviliti, o nuovamente eretti, o conquistati di recente, dove per conseguenza mancano fino i primi elementi statistici, gli converrà im-

piegare matematici, fisici, geografi, naturalisti, podestà civili, e ministri del culto, all'oggetto di radunare i fatti materiali, onde posare le basi di una Statistica, la quale allora dirassi *fondamentale.* In quelli invece che già posseggono così fatti materiali, non avrà se non a riunirli e disporli distintamente a'loro luoghi, onde formare i suoi inventarj o generali, o speciali, secondochè abbracciano lo stato intero, o pure una sola parte di esso. Come teorico finalmente è suo uffizio: 1.° Di esaminare quali materiali debbano, o no, appartenere alla Statistica; 2.° di sapersi procurare i veri dati statistici, e 3.° di ordinarli in guisa che si possa ad un colpo d'occhio scorgere la condizione attuale dello stato; portarne giudizio, e confrontarla con quella di altri tempi, e di altre civili società.

REGOLE.

1.° Lo statistico dee adunque posare per base fondamentale del suo studio la cura di far coincidere le idee che avrà concepite per la prosperità di un popolo, colla sua situazione politica, e morale, colle sue forze fisiche, colle risorse pecuniarie, colle sue istituzioni primitive, col suo carattere, coi suoi costumi, colle sue abitudini, coi suoi pregiudizj medesimi, e soprattutto coi mezzi di riforma che andrà proponendo.

2.° Queste idee, e questi mezzi debbono essere sempre, e dapertutto stabiliti, ed appoggiati sopra *fatti*, e sopra *computi*, veri, chiari, esatti, e di una utilità manifesta,

basi inviolabili della Statistica. Qualunque siasi l' operazione che s' intraprenda, questa scienza non può, nè deve ammettere dato, o materiale alcuno, che rigorosissimamente non sia reso cospicuo ed evidente per l' uno o per l' altro di questi due principj.

3.° All'oggetto di mettere ordine e chiarezza nella radunanza, e nella disposizione talvolta minuzzata dei materiali della Statistica, non vi ha se non un solo mezzo, quello cioè di assestarli in tavole o quadri. Ma per arrivare al vero scopo che lo Statistico si deve prefiggere, non basta già di raccogliere, e di presentare una folla di fatti, e di risultamenti che ne può aver cavati; bisogna pure dedurre e sviluppare tutte quelle riflessioni alle quali quei fatti medesimi possono aver dato luogo. Le tavole statistiche le più esatte, e le più circostanziate, ove racchiudano soltanto numeri, aride nomenclature, e freddi calcoli, non presenteranno allo spirito dello Statista cosa che possa rimanervi scolpita di una maniera durevole.

4.° Nella composizione, e nelle particolarità dei quadri, devesi attentamente scansare tutto ciò che possa dare ingombro od alla mente od all' occhio, e rendere il quadro meno acconcio ad essere veduto e riscontrato al primo colpo di vista.

5.° E siccome fra il numero infinito de' materiali l'arte dello Statistico consister dee nel saperne trar fuori quei soli che hanno una relazione effettiva, e rilevante col bene o male essere dello stato in generale, così tutta l' atten-

zione sua, e tutto il suo impegno esser debbono rivolti a questo grande oggetto. Molti dati, che talvolta sembrano minuziocole insignificanti, o di poco rilievo servono spesse fiate a produrre effetti di molta conseguenza, là dove altri, importanti in apparenza, non influiscono per modo alcuno nella ventura dello Stato.

6.° In una parola: tutta la dottrina dello statista ridurrassi al sapere a proposito formare domande, e risposte. La ricerca, lo studio, il modo di ragionar su i materiali, e quello di elaborarli a dovere, si acquistano colla pratica.

FONTI.

Altro principale talento pratico di chi si dedica alle operazioni statistiche sarà quello di sapersi servire a proposito dei mezzi, e dei dati che o di per se medesimi lui si parano dinanzi, o pur sono il frutto delle sue ricerche, e delle sue combinazioni. I fonti primarj dai quali può trarre i dati opportuni sono o pubblici, o privati. Fra i primi si distinguono i documenti politici pubblicati nella lingua del paese, e nominatamente proclami, editti, statuti e costituzioni, cui possono aggiungersi le sposizioni, le nominologie, i calendarj di Stato, gli avvisi, od altre scritture politiche riconosciute od approvate dal governo. Fra i fonti privati, dai quali potrà pure lo Statista, non però senza un giudizioso discernimento, cavar dati, e materiali di molto conto, si accenneranno gli atti provin-

ciali, le relazioni dei viaggi, le carte o mappe, gli itinerarj, le gazzette ed altri fogli periodici o politici, o letterarj.

INSEGNAMENTO.

Si è veduto, che le operazioni dello Statistico si ristringono a descrivere, comparare, e distribuire in tavole numeriche i materiali che avrà saputo radunare. La prima cosa perciò che allo studioso dee insegnarsi, egli è un metodo facile, e sicuro di ritrovare, di raccorre, e di discernere quei materiali, e soprattutto l'arte, men facile di quel che si crede, di domandare, e di rispondere. Qualunque sia poi il metodo che si adotti, nella ricerca, nel giudizio o nell'uso di così fatti materiali, come ancora nel compararli, o disporli ai loro rispettivi posti nelle tavole, sarà cosa indispensabile di stabilire un piano uniforme per la distribuzione dei quadri. La teoria dovrà intanto considerarsi come obbietto capitale, e si eserciteranno quindi i giovani studiosi a metterla in pratica, alla descrizione applicandola di uno od altro stato particolare, siccome ad esempio o sperimento pratico della teoria medesima. E dopo di averli così ammaestrati nella difficil arte di schiarire i fatti, ragionar sopra essi, combinarli e dedurne le relazioni, ed i risultamenti numerici, e segnati loro i limiti entro i quali debbono contenersi, il miglior mezzo onde condurli al fine desiderato sarà, non ne dubito, quello di fissar loro nella mente un quadro generale ri-

dotto al minor numero possibile di elementi, ma distribuiti in tavole minori, a norma degli stessi principj della teoria e delle distinzioni quì sopra dedotte.

Non è quì il luogo di ripetere a minuto il compartimento di un simile quadro, da me già reso pubblico in alcune lezioni elementari pubblicate, cinque anni sono, in lingua francese, e che ora si ristampano accresciute in italiano, ove pure s'incontra la teoria e la concatenazione dei fatti, e dei calcoli che guidar debbono lo Statistico nelle sue ricerche, e nell'impiego metodico dei materiali che avrà raccolti, per la composizione delle sue Tavole, e per lo sviluppo delle particolarità e delle riflessioni che ne risultano. Ma non posso astenermi, per chiudere questo Ragionamento, di rappresentare quì la tavola sinottica degli elementi della Statistica secondo la teoria quì sovra da me esposta.

STATISTICA.

1. *Fisica, o descrittiva.*

COROGRAFIA.

1. Sito geografico	Tavole	9.
2. Clima, e territorio		9.
3. Prodotti naturali		8.
4. Abitazioni		9.
	Tavole	35.

2. *Morale, o positiva.*

ETNOGRAFIA.

5.	Popolazione . . . . Tavole	9.
6.	Agricoltura	16.
7.	Industria.	18.
8.	Costumi	14.
	Tavole	57.

3. *Politica, od applicata.*

NOMOGRAFIA.

9.	Legislazione . . . . Tavole	9.
10.	Amministrazione	7.
11.	Economistica	13.
12.	Diplomazia	9.
	Tavole	38.

In tutto tavole cento trenta, nelle quali io credo che si possano esporre e racchiudere tutti i dati che esser possano oggetti delle operazioni statistiche.